



# Una giornata per la pace

**E**CCO una serie di immagini che non hanno bisogno di tanti discorsi. Né tanto meno di quel poco di retorica classica (o di supplemento) da «giorno dopo». Diciamo invece francamente: la seconda marcia della Pace Perugia-Assisi è stata una manifestazione non formale, originale, spontanea che ha vissuto dell'apporto personale, o di gruppo, dei quindicimila presenti. Anche se il paragone può sembrare irriverente, questo secondo grande corteo popolare non è stato da meno di quella iniziativa che diciassette anni fa volle e organizzò direttamente Aldo Capitini.

Certo, i tempi cambiano e mutano le situazioni internazionali: allora la pace nel mondo era un obiettivo immediatamente in grado di mobilitare migliaia e migliaia di persone. Fino a pochi giorni fa, sembrava un tema lontano dagli interessi concreti della gente, dei giovani, delle donne. Ma è proprio per questo che oggi si può parlare, come del resto hanno rilevato ieri tutti i maggiori quotidiani, di grande successo della Marcia.

È stata una giornata per la pace. Nel suo più pieno e largo significato.

È stata anche una festa. Una festa di popolo, di giovani, di donne. Una festa dei democratici che da tutte le parti d'Italia erano convenuti in terra umbra.

La varietà degli striscioni, la multiformità degli slogan, la ricchezza della partecipazione popolare hanno dimostrato oggi nel mese di settembre del '78, di quanto sia larga e consapevole la coscienza della pace nel mondo e la consapevolezza della battaglia contro la violenza e l'intolleranza.

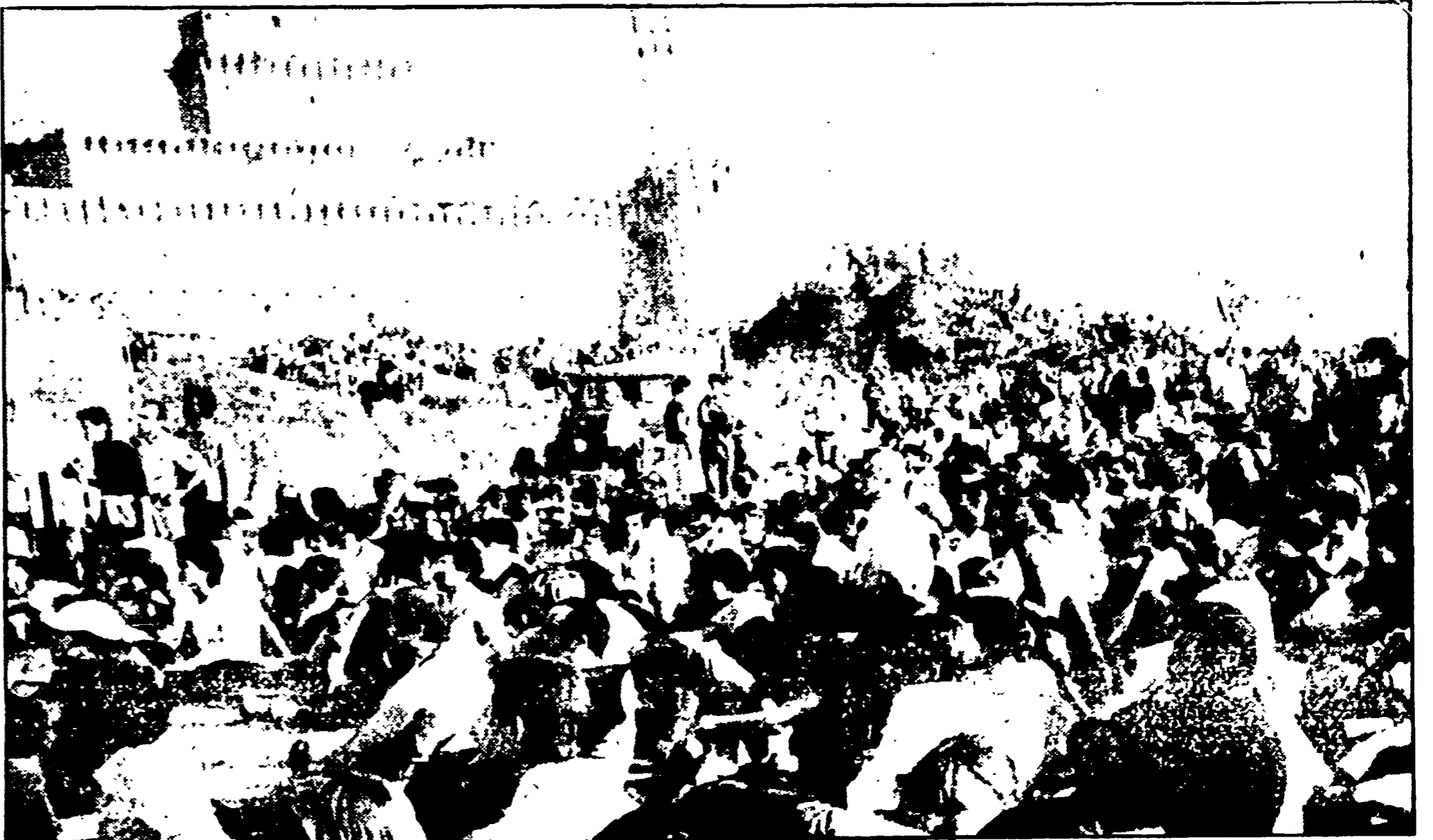
La pace riparte dalla Rocca di Assisi riesaltata nel suo messaggio universale.

Basti leggere alcune frasi dell'appello finale letto (e approvato all'unanimità dai quindicimila presenti) alla Rocca di Assisi. Dice: «Noi donne e uomini, arrivati da Perugia sulla Rocca di Assisi, con la seconda marcia della Pace, sappiamo che oggi, come non mai, gli arsenali sono pieni di terribili armi pronte alla guerra. Sappiamo che il loro nu-

mero, la loro potenza distruttiva, la loro capacità di colpire crescono con sprechi sempre più grandi di risorse materiali ed intellettuali».

E ancora: «Le donne e gli uomini, le forze politiche, le istituzioni, i gruppi, le organizzazioni, qui convenuti, chiedono che si ponga termine alla costruzione, all'accumulo, alla vendita di tutte le armi, convenzionali, atomiche e termonucleari, chimiche, batteriologiche e alla bomba N. Chiedono che vengano richiamati in patria i soldati presenti in terre straniere, che non vengano più costruite basi militari all'estero, che vengano smantellate quelle esistenti».

L'appello conclude: «Nel ricordo di Aldo Capitini, teorico e protagonista delle lotte non violente, e richiamando la "mozione del popolo per la pace", che concluse la marcia del '61, crediamo nella necessità che il disarmo e la pace diventino una grande idea. Forza capace di mobilitare masse e popoli: le centinaia di milioni di uomini e donne desiderosi e bisognosi di giustizia e di un futuro migliore».



Nelle foto: (qui sopra, a sinistra) il presidente della Giunta regionale dell'Umbria, Germano Marri; a lato, durante una sosta, il presidente del Consiglio regionale, Massimo Arcamone (a sinistra) e al suo fianco il prof. Pasquale Solinas. Le altre foto ci mostrano alcune fasi della marcia per la pace